



**Pagina 2-6 / LE DECLINAZIONI  
DEL TEMA "ESSERE UMANI" NEI  
MUSEI DEL SIMUS**



**Pagine 7 / COME SOSTENERE  
IL PROGETTO "UNA SERRA  
SOSTENIBILE PER AMICA"**

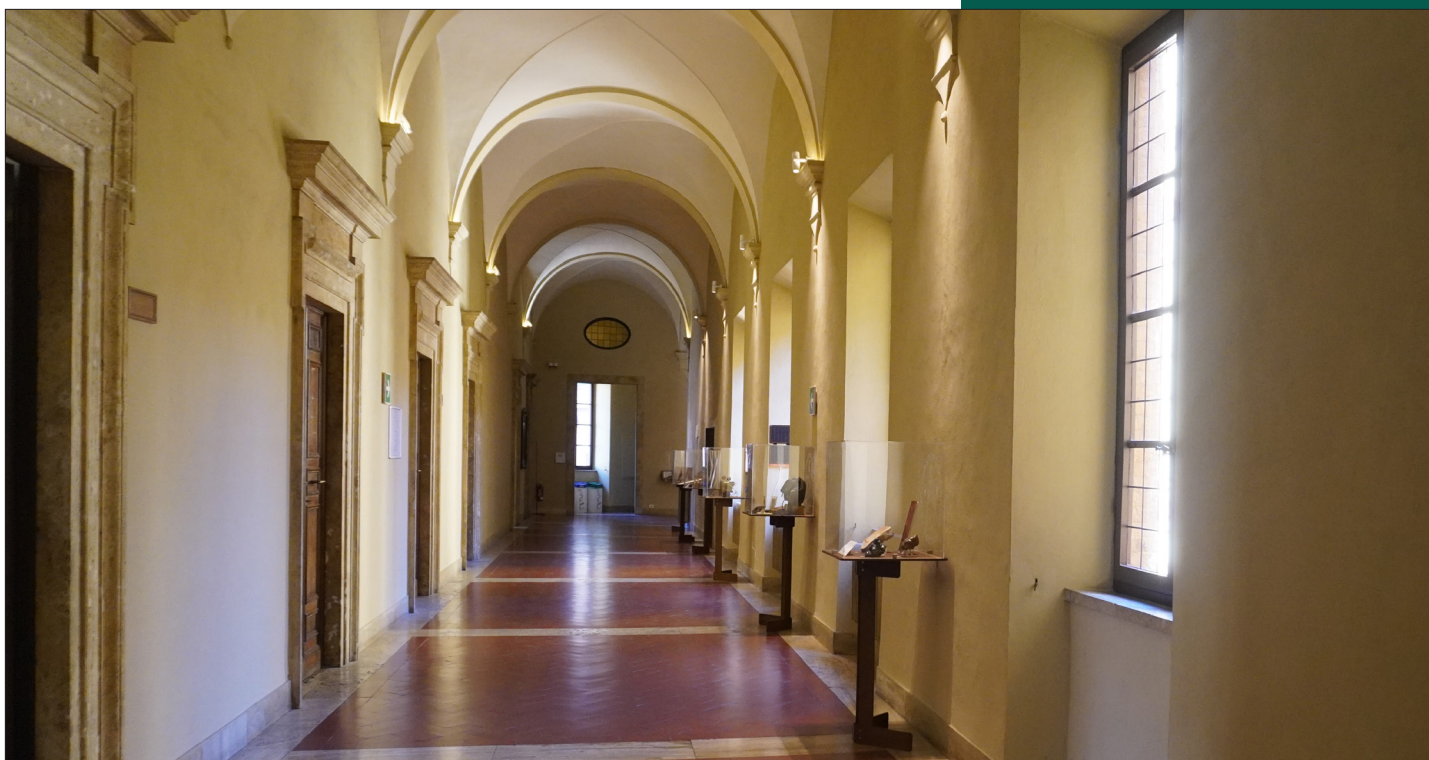


**Pagina 8 / LA NUOVA EDIZIONE  
DEL CORSO DI FORMAZIONE IN  
CATALOGAZIONE**

*Sistema museale universitario senese - notiziario*

# Simus *magazine*

Anno 7 n. 9-10 / settembre-ottobre 2023 (numero doppio)



*Il Percorso espositivo del SIMUS nel Palazzo del Rettorato*

## *Il ruolo dei musei universitari senesi nella Terza missione*

Nella società contemporanea i musei sono chiamati a dialogare con i diversi target di pubblico, trasmettendo le conoscenze che derivano dai beni presenti nelle collezioni e dalle esperienze di ricerca che sono alla base del loro studio e della loro valorizzazione. Una esposizione è un messaggio sempre nuovo e attuale che giunge alle donne e agli uomini attraverso i beni che si sceglie di esporre. In tal senso i nostri musei stanno diventando una hub di partecipazione e di comunicazione scientifica, luoghi di dialogo e di inclusione sociale. Nel far questo assumono un mandato culturale e sociale, mediante l'ideazione e l'organizzazione di iniziative che aumentano il benessere della società, contribuendo a realizzare quanto sancito dalla nostra Costituzione all'articolo 3,

e cioè "il pieno sviluppo della persona umana". In questo anno nel quale l'Ateneo senese, nell'ambito delle attività di Terza missione, riflette e si interroga sul tema "Essere Umani", il SIMUS è stato particolarmente impegnato con iniziative ispirate a tale tematica realizzate nell'ambito di Bright-Night 2023. È stato evidente a tutti come i musei siano luoghi dove si fa ricerca e se ne divulgano i risultati attraverso canali che vanno a interessare non solo gli studiosi nei diversi ambiti disciplinari ma l'intera cittadinanza. In occasione di Bright il SIMUS ha rinnovato il percorso espositivo all'interno del palazzo del Rettorato, scegliendo di esporre beni che, declinando il tema "Essere umani", rappresentano diversi progetti di ricerca e di divulgazione che le

varie realtà museali universitarie stanno portando avanti in questo momento. Ciascun bene è accompagnato da un podcast ([www.spreaker.com/show/i-musei-universitari-senesi-raccontano](http://www.spreaker.com/show/i-musei-universitari-senesi-raccontano)) che, attraverso le voci degli operatori museali, racconta quanto in mostra e il legame di ciascun bene culturale con il tema comune scelto dall'Ateneo, evidenziando elementi importanti per la crescita culturale, sociale e di rispetto dei diritti di tutti i cittadini.

**Davide Orsini**



## Il “Cranio esploso” o “Cranio di Beauchêne”: un preparato che permette di osservare le 22 ossa che lo compongono



Il “Cranio esploso” in mostra. In basso la teca del Museo botanico.

Questo preparato, che illustra la struttura del cranio umano è rappresentativo delle collezioni osteologiche del Museo Anatomico “Leonetto Comparini” dell’Università di Siena, nelle quali

particolarmente numerosa è la collezione dei crani. Il “cranio esploso” o “cranio di Beauchêne” mostra tutte le 22 ossa che lo costituiscono, distanziate e mantenute nella loro posizione. Questa disposizione

consente di avere una visione d’insieme permettendo anche di apprezzare la complessa morfologia del cranio umano. Edmée François Chauvot de Beauchêne, vissuto a Parigi tra il 1780 e il 1830, è l’anatomista, medico e chirurgo francese che ha messo a punto il cosiddetto “metodo Beauchêne” per realizzare tale preparazione.

Questa metodica prevedeva la pulitura e, se necessario, lo sbiancamento e la sgrassatura del cranio. Il preparato veniva immerso in acqua bollente, per consentire l’allentamento delle suture craniche. Successivamente si procedeva alla disarticolazione manuale delle singole ossa che erano poi rimontate su appositi supporti.

Nel “cranio esploso” la disposizione “distanziata” delle singole ossa permette all’osservatore di visualizzare i dettagli morfologici e strutturali distinguendone le particolarità.

**Margherita Aglianò e lo staff del Museo Anatomico**

## L’uomo e le piante: da raccoglitore ad agricoltore

Frutti e semi di piante comuni della nostra alimentazione, come grano, mais, farro esposti nelle forme coltivate e selvatiche, sono stati scelti tra le collezioni storiche del Museo Botanico per rappresentare il tema di Bright 2023: “Essere umani”.

Le piante sono un esempio di come l’uomo è intervenuto sulla natura nel tempo. Circa 10.000 anni fa, l’uomo da raccoglitore è divenuto coltivatore, ed è iniziato un lungo cammino che ha portato allo sviluppo dell’agricoltura. Così furono scelte le specie più adatte a essere coltivate e quindi “domesticate”. Da 80.000 specie selvatiche utilizzate dall’uomo raccoglitore, siamo passati a poche centinaia e oggi sono state selezionate e prodotte solo 30 specie, che forniscono il 95% del nostro cibo. Le specie domestiche non possono vivere in natura per la perdita dei caratteri/strutture necessari alla disseminazione spontanea, in quanto i semi sono sempre raccolti e poi seminati dall’uomo!

Una curiosità: il mais, il cui nome latino è *Zea mays*, è una pianta che non esiste allo stato selvatico, ma deriva da una

sapiente opera di selezione e di incroci e quindi ibridi, effettuata dalle popolazioni precolombiane dell’America Centrale. La partenza è l’antenato selvatico, conosciuto come *Teosinte* che in lingua degli Aztechi significava “pannocchia sacra” (teotl = sacro, cintli = pannocchia secca) e in latino è *Euchlaena mexicana*.

Lo sviluppo tecnologico e la ricerca dell’uomo in campo agricolo ha quindi portato alla creazione di specie nuove, alla selezione di ibridi e specie Ogm, a scapito però della biodiversità selvatica, che oggi è a rischio di estinzione!

**Ilaria Bonini**



Campioni di frutti e semi esposti nella teca del Museo Botanico

## L'alba dei computer. L'aritmometro di Thomas de Colmar del 1909: alle origini del calcolatore elettronico

Le origini del computer sono più antiche di quanto si possa pensare. Il calcolatore elettronico, o computer, è stato inventato alla fine del Secondo conflitto mondiale ma l'uso di strumenti utili per il calcolo matematico precede di millenni lo sviluppo dell'elettronica e nasce già nelle antiche civiltà per la necessità di utilizzare i concetti alla base della matematica. I primi calcoli venivano fatti aiutandosi con le dita, da cui viene il termine "digitale" dal latino *digitus* dito, per poi passare a utilizzare sassolini, piccole ossa, conchiglie incidendo i risultati su ossa o pezzi di legno. I più antichi strumenti di calcolo conosciuti sono stati trovati in Africa e sono l'Osso di Lebombo, un osso di babbuino con 29 tacche risalente al 35000 a.C., e l'Osso di Ishango e risalente al Paleolitico superiore, tra 20000 e 18000 anni a.C., con 168 incisioni. Questi strumenti servivano per fare addizioni e sottrazioni. La loro evoluzione più recente è l'abaco dove i sassolini sono disposti su file regolari e il loro valore nel calcolo dipende dalla posizione.

Tra i primi strumenti di calcolo meccanici che aiutano nell'esecuzione di operazioni più complesse, troviamo la Macchina di Anticitera, un sofisticato planetario con ruote dentate risalente al II secolo a.C., e i bastoncini di Nepero, introdotti nel XVII secolo ma che riprendevano strumenti ampiamente utilizzati in area mediterranea e noti come moltiplicazione araba.

Questi possono essere considerati gli antenati delle due grandi famiglie di strumenti di calcolo: i calcolatori analogici e digitali. Nel calcolatore analogico una variabile continua associata a un fenomeno fisico viene utilizzata per eseguire i calcoli. Nella rappresentazione analogica un numero viene associato al valore di una grandezza fisica (ad esempio, la lunghezza) e il risultato si ottiene attraverso la misurazione di tale grandezza nello strumento di calcolo. Il più noto e diffuso strumento di calcolo analogico è il regolo calcolatore, che è stato utilizzato capillarmente con grande successo fino ai viaggi spaziali.

Si tratta di un calcolatore meccanico analogico manuale utilizzato tra il XVII e il XX secolo e superato solo dalla diffusione delle calcolatrici elettroniche (inventate nel 1972). Gli astronauti e il centro di controllo missione li utilizzarono diffusamente e furono portati anche sulla Luna in varie missioni Apollo. Nella Collezione di Strumenti di Fisica è possibile vedere uno strumento didattico utilizzato per spiegare



L'aritmometro di Thomas de Colmar del 1909 esposto nella teca della Collezione di Strumenti di Fisica

il funzionamento del regolo calcolatore agli studenti nel secolo scorso. Nei calcolatori digitali le quantità numeriche da elaborare vengono introdotte nella macchina in forma discreta, cioè i numeri sono rappresentati da componenti meccanici o elettrici che assumono un numero finito di stati. A tale scopo, possono essere utilizzate palline di un abaco, ruote dentate che assumono un numero finito di posizioni, circuiti elettrici aperti o chiusi, ecc. Un vantaggio dei calcolatori digitali consiste nella correttezza con cui vengono rappresentate le informazioni numeriche, correttezza che non dipende dalla precisione con cui si possono effettuare le misurazioni come accade nei calcolatori analogici. I calcolatori meccanici derivano da invenzioni del XVII secolo e sono stati utilizzati fino agli anni Settanta del Novecento. È nel Seicento che compaiono i primi calcolatori digitali, a partire dall'orologio calcolatore di Wilhelm Schickard del 1623, progettato come strumento di calcolo per Keplero e perso nella guerra dei trent'anni. La prima calcolatrice meccanica fu inventata da Blaise Pascal nel 1642 ed è nota come Pascalina e permetteva di fare addizioni e sottrazioni. Furono una cinquantina di esemplari realizzati perlopiù donati ad eminenti personaggi europei come la regina Cristina di Svezia e la regina di Polonia, al fisico olandese Christiaan Huygens e alla Royal Society ottenendo le lodi da parte di Robert Hooke. L'interesse intorno a questa calcolatrice aumentò ulteriormente dopo il 1779 grazie alla *Grande Encyclopédie* di Diderot e allo

sviluppo dell'industria meccanica di precisione che permetteva la realizzazione di strumenti simili a costo contenuto. In varie versioni è stata utilizzata fino alla metà del secolo scorso.

Nel 1673 Leibniz sostituisce le ruote dentate con rulli dentati che consentono di eseguire moltiplicazioni e divisioni come serie ripetute e automatizzate di addizioni e sottrazioni. La tecnologia dell'epoca non permetteva però di costruirli con sufficiente precisione nel riporto delle operazioni.

Solo all'inizio del XIX secolo la meccanica ha permesso di progettare la prima calcolatrice digitale che consente di fare moltiplicazioni, divisioni ed estrazioni di radici quadrate. La prima calcolatrice ad essere prodotta in serie fu quella ideata e costruita dal francese Thomas de Colmar nel 1820, assumendo come base il meccanismo inventato da Leibniz un secolo e mezzo prima. Questo tipo di macchina fu prodotto in molte versioni via via più perfezionate fino agli anni Trenta. L'esemplare presente nel percorso espositivo del Rettorato è uno dei primi calcolatori meccanici prodotti in serie. Ne furono costruiti circa 5000 esemplari numerati nel periodo 1851-1915.

L'esemplare esposto è il N° 3428 prodotto a Parigi nel 1909 e veniva utilizzato come macchina da calcolo in ambito accademico, equivalente ai centri di calcolo attuali, mentre come strumento portatile si utilizzava il regolo calcolatore.

Vera Montalbano

## Le “Veneri” preistoriche icone del nostro essere umani



Le “Veneri” preistoriche esposte nella teca delle Collezioni di Archeologia e d’Arte

Quando, 40.000 anni fa, i cacciatori-raccoglitori del Paleolitico e, in seguito, gli allevatori-agricoltori del Neolitico iniziarono a raffigurare sé stessi, scolpirono, incisero o dipinsero quasi soltanto immagini femminili, utilizzando pietra, osso, palchi di cervo, avorio e, infine, la terracotta. Il corpo femminile, per lo più privo di dettagli anatomici e somatici, reso attraverso la sintesi dei volumi salienti, cioè seni, addome, bacino, glutei e gambe, secondo uno schema simbolico riconosciuto per millenni, fu il mezzo con il quale l’essere umano imparò ad autorappresentarsi. L’avvento dell’agricoltura e dell’allevamento arricchì questo schema di nuove connotazioni e significati, in qualche caso confluiti nella

mitologia classica. Fin dal Paleolitico, la capacità generativa della donna venne associata alla possibilità di dispensare la vita e la morte: furono così riprodotte donne in evidente stato di gravidanza, con forme rotonde e morbide (Lespugue) o, al contrario, con segni che sembrano marcare l’avanzare dell’età (Mal’ta, Russia). Nel Neolitico, la domesticazione di animali e piante riscattò l’umanità dalla natura e la *Signora delle fiere* di Çatal Höyük (Turchia) sembra sancire questo passaggio cruciale. Alla donna a cui si attribuì tale riscatto, le diverse comunità richiesero fecondità e abbondanza. È una donna forse in preghiera la statuetta neolitica di Passo di Corvo, in Puglia, ritratta con il viso rivolto verso

l’alto, nell’atto probabile di un contatto con l’invisibile per assicurare la fertilità di campi ed armenti. Sempre alla sfera della preghiera, sono forse da riferire altre raffigurazioni femminili le cui braccia sono ora slanciate verso l’alto, ora rigidamente fissate ad angolo retto sotto i seni. Pose o gesti analoghi, osservati presso attuali comunità di diverse etnie, sono parte di danze, movimenti o posizioni sacre nelle quali il corpo si muove o si arresta per “dialogare” con il sovrannaturale.

Alla piccola statuetta di “donna dormiente”, così fisicamente carnosa, collocata 6.000 anni fa nelle profondità del tempio di Hal Saflieni, a Malta, fu forse chiesto di esorcizzare in un auspicato quieto sonno, l’ultima tappa della parabola umana sulla terra. Sicuramente più terrene e vitali, seppure un po’ altere, sono le numerose raffigurazioni femminili del Neolitico balcanico, realizzate in argilla e rese particolari da un abbigliamento ricercato nelle forme e nei colori.

Procreatrice, sacerdotessa, guaritrice, protettrice, forse già divinità o, semplicemente, donna: in ciascuno dei diversi attributi, le raffigurazioni femminili preistoriche propongono i molteplici modi in cui il nostro essere umani si può manifestare.

**Nicoletta Volante**

## Don Gaetano Loli e il suo impegno per insegnare a scrivere

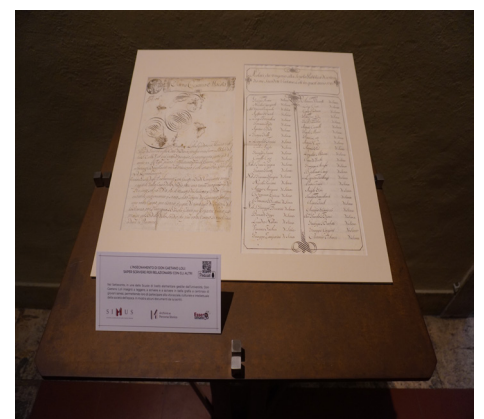
La scrittura permette di partecipare alla vita sociale, culturale e intellettuale della società in cui un individuo vive. Saper scrivere permette di comunicare e descrivere emozioni, come esseri umani capaci di rapportarsi agli altri e condividere esperienze.

Con queste premesse si comprende la grandezza dell’opera svolta dal sacerdote senese don Gaetano Loli (1707-1784) che nel 1729 fu nominato “Maestro Pubblico di Scrivere” in una delle Scuole di livello elementare gestite fin dal Medioevo dall’Università. Le altre Scuole erano quelle di Aritmetica e di Latino. Nei suoi corsi don Loli insegnava vari tipi di scrittura, oltre che come preparare la penna per scrivere e come impugnarla correttamente. Don Gaetano insegnò a leggere, a scrivere e a scrivere in bella grafia a centinaia di giovani senesi,

compresi alcuni adulti interessati proprio alla calligrafia. Gaetano Loli, infatti, era uno dei grandi calligrafi senesi che si erano formati sull’esempio fornito nel secolo precedente da Francesco Periccioli, anch’egli senese e considerato dallo storico dell’arte Filippo Bandinucci come “uno de’ migliori scrittori, in ogni sorta di carattere, che avesse l’Italia”. Abbiamo solo pochi documenti autografi del Loli, ma i pochi oggi noti rivelano un calligrafo raffinato e capace di autentici virtuosismi. Divenuto anziano e cieco, don Gaetano fu sostituito in un primo tempo dal fratello Giovan Battista e, dal 1781 al 1786, dal nipote Giuseppe. La famiglia Loli faceva parte della Contrada senese dell’Onda e lo stesso don Gaetano tra il 1740 e il 1778 rivestì le cariche di Priore e di Cancelliere. Proprio l’archivio della Contrada

dell’Onda conserva la più ampia raccolta di documenti da lui scritti, il Libro di Deliberazioni della Contrada dell’Onda regalato dal Prete Gaetano Loli nel 1756.

**Alessandro Leoncini**



Uno scritto di don Gaetano Loli

# Grotta Paglicci: uomini e minerali da 30 mila anni fa

La Grotta Paglicci è una cavità che si apre sul promontorio del Gargano in provincia di Foggia. Il Dipartimento di Scienze fisiche, della Terra e dell'ambiente dell'Università degli Studi di Siena coordina le ricerche nel sito fin dagli anni Settanta, sotto la guida del professor Arturo Palma di Cesnola prima, della professoressa Annamaria Ronchitelli e ora del professor Francesco Boschin. Si tratta di uno dei più importanti siti paleolitici europei, in quanto la sequenza stratigrafica messa in luce, oltre ad aver restituito evidenza di alcune fasi di frequentazione da parte dell'Uomo di Neandertal, copre un periodo di circa 30.000 anni di storia umana legata ad Homo sapiens. Per quest'ultimo si va infatti da circa 40.000 anni a circa 13.000 anni fa. Il periodo in questione corrisponde all'ultima glaciazione e dunque Grotta Paglicci rappresenta un archivio inestimabile di dati paleoclimatici e paleoambientali che può mostrarci come le popolazioni umane paleolitiche si siano adattate a cambiamenti climatici piuttosto drastici. Nell'ambito delle complesse interazioni tra uomo e ambiente, a Paglicci sono presenti evidenze di una fase molto antica del processo di domesticazione del cane. La sequenza stratigrafica ci ha restituito numerosi resti umani, tra cui due sepolture integre, datate entrambe a circa



Zampa posteriore di cavallo su calcare e foto di una sepoltura di Grotta Paglicci; cristalli e polvere di ematite usata per la pittura

30.000 anni fa. Si tratta dei corpi di due individui femminili, cosparsi di ocre rosse e associati a corredi composti soprattutto da conchiglie e pendenti ricavati da canini atrofici di cervo. Da un punto di vista genetico queste donne dalla pelle scura erano strettamente imparentate con individui coevi ritrovati in Europa orientale. L'importanza di grotta Paglicci risiede anche nelle ricche testimonianze di produzione artistica: è infatti l'unico sito

fino ad ora noto in Italia dove siano state scoperte pitture parietali paleolitiche. Si tratta in particolare di alcuni cavalli e di alcune mani dipinte utilizzando ocre rosse ottenute da un ossido di ferro noto come ematite. Non mancano nemmeno le opere d'arte mobiliare, a Paglicci molto numerose, costituite da incisioni su ossa e ciottoli raffiguranti motivi geometrici, profili di animali e scene di caccia.

**Francesco Boschin**

## Un modello in 3D dell'asteroide 374 Burgundia

374 Burgundia è un asteroide grande 40 km. Nelle immagini raccolte dai telescopi appare come un piccolo punto luminoso che si muove fra le stelle. L'analisi della sua luminosità nel tempo permette di ricavarne la forma e il periodo di rotazione.



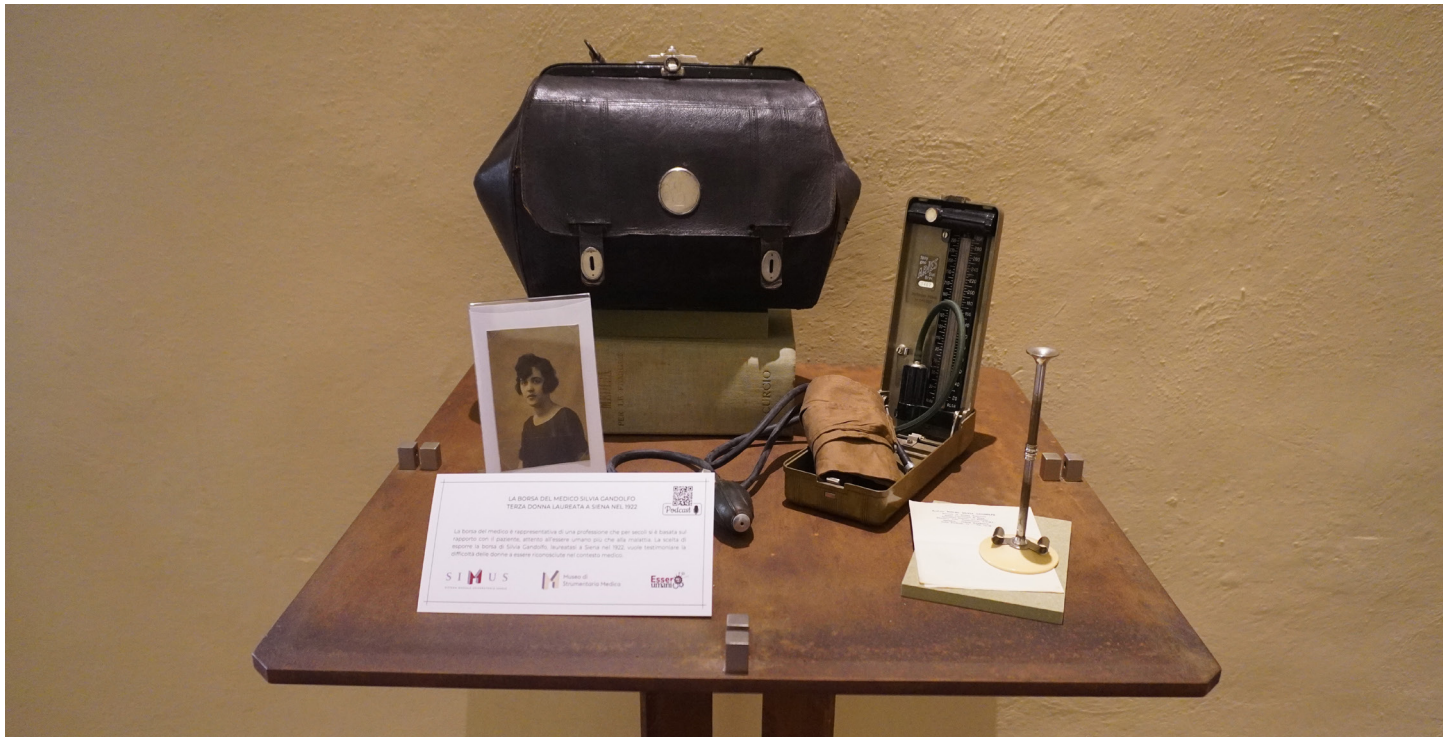
Il modello 3D esposto nella teca dell'Osservatorio astronomico

Il telescopio dell'osservatorio astronomico dell'Università di Siena lavora ogni notte serena, in automatico o gestito a distanza, per le nostre attività di ricerca nelle quali coinvolgiamo anche gli studenti universitari durante il loro tirocinio, e gli studenti delle scuole superiori che svolgono progetti di orientamento in astrofisica. Tra le attività di ricerca dell'osservatorio astronomico dell'Università di Siena c'è lo studio degli asteroidi, piccoli corpi del Sistema Solare che, nella maggior parte dei casi, hanno forme irregolari e allungate. Usando una tecnica chiamata fotometria, misuriamo la luminosità degli oggetti ripresi nelle immagini raccolte dal nostro telescopio. Gli asteroidi nelle immagini appaiono come punti luminosi che si muovono tra le stelle, ma dalle variazioni di luminosità nel tempo misurate grazie alla fotometria, possiamo determinare

il loro periodo di rotazione e ricostruire il loro aspetto tridimensionale. Le osservazioni dell'asteroide 374 Burgundia condotte tra il 2018 e il 2021 ci hanno permesso di pubblicare un articolo sul Minor Planet Bulletin (2021, 48, 3 pp. 316-318, <https://ui.adsabs.harvard.edu/abs/2021MPBu...48..316F/abstract>), con lo studio della sua rotazione e la modellizzazione tridimensionale della sua forma. Successivamente Mario Serrao, studente del corso di studi in Fisica e tecnologie avanzate, ha realizzato il modello 3D a levitazione magnetica dell'asteroide. Il funzionamento del modello esposto al Rettorato è reso possibile dall'energia prodotta da un piccolo pannello solare posizionato a fianco della teca.

**Alessandro Marchini**

## La borsa del medico, simbolo del rapporto personalizzato tra medico e paziente, basato sul dialogo



La borsa del medico Silvia Gandolfo, terza donna laureata a Siena

Nell'ambito del tema "Essere umani", scelto dall'Ateneo per le attività di Terza missione di questo anno, tra i tanti beni che il Museo di Strumentaria medica conserva abbiamo scelto una borsa del medico. Si tratta dell'oggetto più rappresentativo di una professione che per secoli si è retta sul rapporto tra il medico e il paziente, un rapporto che negli ultimi decenni si è affievolito e che oggi stiamo tentando di recuperare, cercando di individuare punti di connessione tra la pratica medica clinica e le questioni culturali ed etiche che sorgono nel contatto tra la biomedicina e i pazienti, con le loro storie e i contesti culturali in cui vivono. In particolare, quella scelta è la borsa appartenuta alla dottoressa Silvia Gandolfo, la terza donna a laurearsi in Medicina nell'Università di Siena, nel 1922. Dopo la laurea, Silvia Gandolfo divenne libera docente in clinica pediatrica e assistente all'Università di Siena. Fu molto attiva nella ricerca, pubblicando articoli nei quali prese in considerazione alcune malattie dell'infanzia ma anche problematiche dell'età infantile affrontate da un punto di vista giuridico assistenziale. La storiografia ufficiale si è sempre occupata poco delle donne in ambito medico, e spesso ne ha taciuto se non svilito il ruolo. L'assenza delle donne dalla medicina ufficiale non è tuttavia riuscita a negare la loro importanza nell'esercizio di una

medicina intesa come "prendersi cura" del paziente, più che "curare" la malattia. Quest'ultimo aspetto risulta particolarmente significativo in una visione della medicina che deve diventare più personalizzata, basata su un rapporto con il paziente rispettoso delle sue idee, della sua storia, della sua volontà. L'esperienza della malattia rappresenta un fatto personale nella vita di ciascuno. Si tratta di un processo soggettivo in quanto il 'modo di essere malato' ha a che fare con il sentire più intimo di una persona, con la sua identità, la sua storia, la sua emotività, le sue paure. L'esperienza della malattia si colloca, dunque, per una parte significativa, oltre i limiti delle bioscienze. Ed è forse questa la questione più difficile con la quale il medico si trova a doversi confrontare. A meno di non identificare il malato semplicemente con la sua malattia, deve imparare a rapportarsi e a confrontarsi con il paziente, con la sua cultura e il suo vissuto. Non può tener conto solo della sintomatologia e dei risultati clinici, seppure fondamentali nella sua professione, ma deve integrarli con le informazioni che il malato può dargli. È necessario, pertanto, individuare e mettere in atto un metodo che permetta di 'prenderci cura' del paziente – con le sue caratteristiche individuali e culturali – senza assolutamente abbandonare le

preziose conoscenze della medicina basata sulle evidenze (Evidence-Based Medicine), anzi integrandole per raggiungere un obiettivo sempre migliore. Serve quindi una rivoluzione nell'approccio al paziente e nel modo di lavorare con esso. Soprattutto diviene fondamentale non solo curare la malattia (*to cure*) ma prendersi cura del malato (*to take care of*). Per far questo è importante educare i giovani studenti a divenire medici attenti al rapporto con il paziente, capaci di approfondire l'ascolto e il dialogo con chi è malato, creando empatia. Perché questo possa avvenire è necessario ampliare gli ambiti di studio integrandoli con discipline diverse, che forniscano conoscenze adeguate a migliorare le capacità di ascolto e di relazione, a saper utilizzare un linguaggio adeguato e comprensibile ed espressioni empatiche, fondamentali in seguito per 'curare' al meglio i pazienti con un metodo basato non solo sulle evidenze ma anche sulla conoscenza della persona. In questo senso il museo di Strumentaria medica sta svolgendo un ruolo importante nella *Medical Education*, ideando e realizzando esperienze formative per le studentesse e gli studenti dei corsi di studio in Medicina e Professioni sanitarie a partire dai beni culturali che conserva.

Davide Orsini

## Il Museo Botanico partecipa a Let's Art! con il progetto "Una serra sostenibile per amica"



L'Antica Serra dell'Orto Botanico di Siena

Il Museo Botanico dell'Università di Siena, con la collaborazione della Divisione Terza Missione, ha partecipato al bando Let's Art!, un progetto della Fondazione Monte Paschi di Siena, che ha come "obiettivo strategico di orientare il sostegno al rafforzamento delle competenze degli operatori culturali che operano in provincia di Siena, allargarne la rete e favorendo la trasformazione digitale in ambito socio-culturale per far acquisire agli enti una maggiore capacità di resilienza, flessibilità organizzativa e una migliore capacità di adattamento". Il bando si riferisce a progetti in ambito di conservazione, restauro e preservazione del patrimonio storico-artistico e architettonico del territorio della provincia di Siena, o ad azioni di rigenerazione urbana tese al recupero, manutenzione o restauro di spazi fisici della città o dei centri cittadini della provincia senese. Il Museo Botanico ha scelto di presentare il progetto "Una serra sostenibile per amica", grazie al quale andrà a rinnovare l'impianto di riscaldamento dell'Antica Serra. Si tratta di quella più antica e di maggior pregio storico architettonico tra le tre serre presenti nell'Orto Botanico. Realizzata nel 1875 in ferro, vetri colorati giallo-blu, con lo scopo di esporre le piante dei climi della fascia Tropicale, mantiene l'originale rivestimento laterale

in calcare cavernoso con tre colonne/cariatidi ancora esistenti. Per la sua unicità è il simbolo dell'Orto Botanico universitario. L'Antica Serra necessita di un ammodernamento per rendere sostenibile e efficiente il riscaldamento e mantenere la temperatura necessaria alla crescita delle piante equatoriali. Il progetto prevede lo smantellamento dell'attuale impianto di riscaldamento e la realizzazione di un nuovo impianto ad alto rendimento, che funzioni ad energia rinnovabile. Ciò permetterà la creazione di un ambiente ottimale per la crescita delle piante equatoriali e quindi la possibilità di incrementare la collezione con specie provenienti da più continenti. La collezione potenzierà la serra di piante a fiore: orchidee (*Paphiopedilum*, *Vanilla*, *Promenaea*), piante insettivore (*Nepenthes*, *Drosera*), tillandsie (*Tillandsia usneoides*), dracene, caffè, pepe (*Piper spp.*), cacao (*Theobroma cacao*) e altre specie in modo da diventare un riferimento nel territorio per la visione delle piante esotiche più conosciute a livello alimentare e ornamentale. Tale nuovo allestimento darà maggiore visibilità e risalto alla collezione storica dell'Antica Serra, determinando un collegamento tra l'origine della stessa, come primo centro espositivo di piante esotiche, mai viste fino ad allora nel territorio senese, e il suo mantenimento

nel terzo millennio come polo verde esotico sempre attuale e realistico, perché allestito come una foresta equatoriale con piante sospese al soffitto e vasi a terra, annaffiate con l'impianto di nebulizzazione. Il progetto del Museo Botanico è risultato vincitore del 50% del contributo messo a disposizione da Fondazione Monte dei Paschi di Siena e dal 26 settembre 2023 siamo entrati nel vivo con la raccolta fondi che permetterà di raggiungere la cifra necessaria per rendere sempre più sostenibile un museo vivente, che con i suoi 2,5 ettari di superficie all'interno delle antiche mura cittadine, rappresenta un vero e proprio polmone verde per la città di Siena.

**Ilaria Bonini**



Qr code che rinvia al sito del progetto

## In crescita le adesioni al Progetto ESCAC. Il 22 maggio 2024 la Giornata conclusiva



Alcuni alunni durante un'attività al Museo Anatomico "Leonetto Comparini". Sotto, un momento della Giornata conclusiva

È stato pubblicato sul sito del SIMUS il bando per l'elaborato più creativo e innovativo nell'ambito della divulgazione scientifica realizzato dai bambini e dai ragazzi che parteciperanno all'edizione 2023/2024 del Progetto ESCAC - Educazione Scientifica per una Cittadinanza Attiva e Consapevole. Per questa 13° edizione del Progetto ESCAC i numeri sono davvero importanti. Sono 45 le proposte a carattere divulgativo/educativo e di orientamento agli studi universitari, a cura del personale che opera nei musei.

Sono 302 le richieste totali, di cui 232 a favore dei musei SIMUS e 70 di quelli non universitari, per complessivi 6.498 alunni delle scuole senesi e grossetane, con un **incremento degli iscritti del 15% rispetto allo scorso anno**.

Ciascuna classe parteciperà a una lezione sul tema scelto, a cura di uno degli operatori del museo che propone il percorso, e a una visita guidata/laboratorio

presso il museo. Quindi lavorerà per la predisposizione di un elaborato che verrà presentato nel corso della **Giornata conclusiva** del Progetto ESCAC che si svolgerà mercoledì **22 maggio 2024**, al mattino.

Le classi che parteciperanno al Progetto ESCAC e alla Giornata conclusiva, intesa come presenza della classe e dell'insegnante all'evento, potranno aderire alla valutazione per l'elaborato più creativo e innovativo nell'ambito della divulgazione scientifica. Saranno premiati 3 elaborati (uno per le scuole elementari, uno per le scuole secondarie di primo grado e uno per le scuole secondarie di secondo grado) con un contributo economico finalizzato ad attività coerenti con le caratteristiche di settore dell'istituto stesso.

Le modalità di partecipazione, previste da apposito bando, e le informazioni per partecipare alla valutazione per l'elaborato più creativo e innovativo sono visibili alla pagina [www.simus.unisi.it/servizi/escac](http://www.simus.unisi.it/servizi/escac).



## SIMUS NEWS

LA NUOVA EDIZIONE DEL CORSO DI FORMAZIONE  
IN CATALOGAZIONE DEI BENI CULTURALI

Si svolgerà nel mese di maggio 2024 la nuova edizione del corso di formazione post laurea in "Catalogazione dei beni culturali con Sigecweb e valorizzazione del patrimonio culturale digitale".

La decennale collaborazione con l'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione), che gestisce gli standard catalografici per ogni tipo di bene culturale, sarà attiva con l'obiettivo di formare i partecipanti alla conoscenza di base della disciplina catalografica e fornire gli strumenti per la fruizione pubblica dei dati e per una valorizzazione del patrimonio digitale. Il corso infatti presenterà gli strumenti necessari alla catalogazione informatica dei beni culturali secondo normative e standard dettati dall'ICCD, compresi quelli in sperimentazione. Attraverso l'uso del Sistema Informativo Sigecweb saranno condotte le esercitazioni con differenti tipologie di schede. Verranno inoltre presentati gli strumenti per la fruizione pubblica dei dati.

Come ogni anno, il corso è a numero chiuso (massimo 20 iscritti), per mantenere un livello alto di qualità. Infatti poter seguire ogni studente nel processo formativo si rivela un valore aggiunto e un importante punto di forza.

Il corso, della durata di 42 ore, rilascerà 5 CFU e si svilupperà in 3 moduli di 14 ore ciascuno che si terranno nei giorni di giovedì e venerdì (mattina e pomeriggio). Le domande di ammissione devono essere effettuate entro il 15 marzo 2024 esclusivamente online.

Tutte le informazioni riguardanti il corso sono fruibili nella pagina [www.simus.unisi.it/formazione/corso-sigecweb/](http://www.simus.unisi.it/formazione/corso-sigecweb/)

### SIMUS Magazine

Notiziario di informazione del Sistema Museale di Ateneo dell'Università degli Studi di Siena Anno 7 - n. 9-10 / settembre - ottobre 2023

Direttore editoriale: Davide Orsini

Direttore responsabile: Patrizia Caroni

Recapiti: Banchi di Sotto 55, Siena 53100

Numero chiuso in redazione:

18 ottobre 2023.

Impaginazione: Antonio Giudilli

Stampa: Centro stampa dell'Università di Siena, via San Vigilio 6, Siena.

Registrazione presso il Tribunale di Siena n. 5 del 9 giugno 2017.